

Colle persone usare modi gentili
Monsignor DALLA CASA

Ehi! eh' al scusa

AI LETTORI

La nostra, diremo così, *quotidianità* (che ha avuto un successo insperato) continuerà come abbiamo già promesso domani e Giovedì 14 corr.

A parte il vantaggio materiale arrecatoci dalla straordinaria diffusione degli ultimi numeri, noi siamo lieti dell'opera nostra perchè ha valso al giornale nuove simpatie ed amicizie.

In questi giorni pubblicheremo uno scritto del nostro autorevole quanto illustre collaboratore *El signor Pirein*, un articolo del brillante *Macciotta*, continueremo la serie delle *Figurine* iniziate oggi, daremo posto **AD ILLUSTRAZIONI O PUPPAZZI** (puppizzi, puppuzzi) originalissimi, termineremo la pubblicazione della prima parte delle interessanti

MEMORI D' L' INGLEISA

stamperemo versi di *Tisento* e d'altri non meno sentimentali poeti bolognesi e daremo l'esito dei 5 concorsi.

Per Giovedì 14 corr. prepariamo una **NOVITÀ SBALORDITIVA!** Lettori, occhio alla borsa ed alla vita.

FIGURINA... DEL PRESENTE



Èl n' in pol ciapar on, chè l' è acsè fatt
Che quand j' èl veddn' j' scappen com' è matt.

FIGURINE DEL PASSATO

Lo spirito se ne va, purtroppo.

Un giorno Antonio Ghislanzoni, l'uomo che ha sempre fatto dei componimenti allegri, anche quando si è proposto di essere serio, ha stampato con tono di sconforto che la gioventù si è data al serio: non balla più, non scherza più, non fa più dello spirito, ma posa a gravità, si atteggia a intenditrice di politica, di scienza, d'amministrazione; non va più in società per far la corte a Tizia o a Sempronia, bensì per commentare insieme al padrone di casa l'ultimo discorso del ministro d'agricoltura, industria e com-

La processión d'la Madona d' San Locca

Più pitturesca e strana processión
a n' ho mai vest in sit anch fora vi...
e prit e cergh con el candlott in man
e zuv'n e vicc e donn e ragazzi

i canten per la strà degli uraziòn,
di paternoster e degli avemari,
a la Madona ch' ven per la benziòn
con tutt i servitur chi i teinen dri.

Dinnanz avren la marcia du tambur,
i bandesta e un so quant cantant dsfada,
l'arziviscuv, i curat ed i monsgnur..
E tramèz a ste gianer d' confusian,
as sent del vòus: Brustulinea sala;
o tambur sbonnen: Bataplan..plan..plan..

Frazigala.

mercio; non va più al teatro per divertirsi e fare delle visite nei palchetti popolati dalle più belle signore, bensì per giudicare il dramma o l'opera che si rappresenta.

È una posa imposta dalla moda o è perchè i nostri giovani non hanno più spirito? È un portato dei tempi novissimi o è una necessità per coprire la mancanza del bernoccolo più brillante e matto che Domineddio abbia regalato al cranio dell'uomo?

XX

La figurina che oggi vi presento, lettori umanissimi, personifica il passato — quel passato tanto vivace ed ilare in confronto della presente noja quotidiana.

Oggi egli è vecchio: la sua alta figura s'incurva un pò sotto il peso degli anni: sui capelli e sul pizzo è scesa una candida nevicata — ma l'uomo è rimasto tale e quale. Sempre vestito di nero, come un notajo della vecchia commedia, col capo sempre coperto da un minuscolo cappello a cilindro che ha perduta la primiera lucentezza ed è diventato opaco per forza di schiacciate e di piogge patite; sempre gajo, sempre buono, sempre simpatico.

È un uomo che nella migliore società bolognese è sempre stato benvenuto, desiderato, amato, per il suo brio, per il suo spirito, per la sua comicità, per le sue trovate; sia ch' egli cantasse qualche romanza in voce di falsetto, sia che imitasse un predicatore, un padre confessore, un artista in voga.

XX

Ve ne voglio raccontare qualcuna delle sue, scegliendo a caso fra le mille che ancora corrono di bocca in bocca.

In una casa patrizia si doveva eseguire, da signore distintissime, una graziosa operetta.

Gli inviti erano stati diramati, la sala era piena di pubblico sceltissimo, ma la rappresentazione non cominciava mai.

Egli, tanto per fare qualche cosa, va ad informarsi dal direttore della piccola orchestra.

— Ebbene?

— Ebbene che cosa?

— Volevo dire... si insomma, com' è che non si comincia ancora lo spettacolo?

— Per una ragione semplicissima; manca il suonatore di violoncello e senza di lui non si può far niente.

— Oh, che contrattempo antipatico: ma perchè non me lo avete detto prima? Avrei subito posto rimedio...

— E come?

— Eh, perdinci! Io suono il violoncello e l'avrei sostituito ben volentieri!...

— Oh! quale fortuna...

E il direttore d'orchestra, felice di aver riparato ad un inconveniente che egli temeva insanabile, monta sul suo scanno.

La rappresentazione comincia.

Dopo dieci minuti, il pubblico dà un balzo di sorpresa: dall'orchestra venivano certi gemiti che laceravano il cuore.

Che era mai? Egli, il bel tipo, strisciava l'arco sulle corde del violoncello con quanto fiato aveva in corpo.

— Aspetti, gridava il direttore, è entrato prima... aspetti... ma l'altro inferocito, seguiva a suonare orribilmente.

E per tutta risposta diceva:

— Oh, è un pezzo che aspetto e sono stanco: ora voglio suonare — battuta più, battuta meno non importa...

XX

Questa, invece, è successa in campagna.

Sapete che l'estate, nelle nostre campagne, è la consuetudine, quando i maceri sono asciutti, di fare molti inviti, ed al suono di una chitarra e di una fisarmonica, improvvisare in quel rettangolo una gaja festa da ballo.

I manoscritti non si restituiscono. Ce ne serviamo noi

La Direzione dell' *Ehi! eh' al scusa* è sita ne Palazzo Palotti, Via Garibaldi, N. 3, ed è aperta dalle 10 ant. alle 4 pom. di ogni giorno

ABBONAMENTO PER UN ANNO L. 4

Un numero separato 5 Centesimi

Arretrato.. ma degli arretrati già non ve ne saranno

Una sera così si fece: i suonatori sedevano su di un' assa distesa sopra tre o quattro enormi olle piene di acqua sul margine del macero, e la nostra figurina era tranquillamente seduta coi suonatori meditando un tiro che, come vedrete, era un vero tiro birbone.

Infatti egli aveva legata una cordicina ai birón delle olle e stava aspettando...

Nel più bello di una quadriglia, quando nel macero le coppie si incrociavano e si muovevano allegramente, il nostro bel tipo, tira piano il filo e l'acqua si rovescia impetuosamente inondando i piedi dei ballerini e delle ballerine.

Imaginate lo sgomento ed il chiasso che seguirono a quella trovata assassina!

XX

Ma non vi voglio dire altro: ormai dovete aver capito di chi si tratta — e se ancora aveste un dubbio... eccolo là che passa, sempre burlone, coll' amico Spinelli.

Vanno insieme a casa Mazzacurati.

ILLE

FIGURINA DI... PALCO SCENICO

È una bella *macia*. Piccolo di statura, credo il più piccolo in arte, comincia ora a ingrassare e a far la chioma un po' rada, ma per la chioma non si prende pensiero, giacchè egli porta quasi sempre la parrucca bianca di vecchio.

Non è nato fra i comici; si trovava tranquillo a Venezia a godere la vista della laguna, quando alcuni amici lo cercarono per affidargli una parte di nessuna importanza in una filodrammatica.

Ebbe il successo di Ermete Novelli... Il

pubblico lo fischiò subito al primo atto e non lo volle assolutamente. Avvilto qualche tempo per questo successo negativo, d'altra parte confortato dalla frase che Gallina fa dire a quella cantante in *mia fia* « i prinzippi xe sempre spinosi » volle la rivincita e l'ebbe.

A poco a poco, entrato nella compagnia di Morolin, egli si acquistò le simpatie unanimi del pubblico. Me lo ricordo la prima volta a Bologna; la compagnia veneziana era venuta a regalarci *El moroso de la nona* che allora furoreggiava in Italia... Eppure al teatro del Corso quella prima sera si era in pechissimi, ma quando dopo il *Moroso*, che entusiasmo, Zago recitò la parte del burbero *paterfamilias* in *Bronze coverte*, fu tale l'ilarità da non ricordarmi l'eguale.

Infatti, dice benissimo l'*Elettrico* di Firenze, il bel giornale dell'amico Lumbroso, che ha uno speciale affetto per l'arte e per gli artisti, la movenza sola, il gesto, il giuoco di fisionomia di questo artista singolare valgono a vincere qualunque musoneria di spettatore malcontento.

E come si fa, viceversa, a non piangere, quando il povero *Pasqual*, col cero in mano e i guanti tolti a prestito ad un amico pompiere, è costretto ad un amico pompiere, è costretto a cadere la *armi vergini* e le *candide manopole* e a rimanere in casa, mentre tutti si recano al battesimo dell'adorato nipotino? Come si fa, in riassunto, a non provare tutte quelle emozioni ed or tristi ed ora lietissime, che solamente la valentia di un grande artista sa e può suscitare nel cuore degli uditori, con un moto, con uno sguardo, con una parola?



Confesso il vero, non conosco attore che abbia come lo Zago, tanta potenza di fascino sopra gli ascoltatori. Egli fa loro provare i sentimenti che vuole; è arbitro sommo delle altrui impressioni. Il pubblico avvinto al suo carro, lo segue dove a lui talenta di condurlo, e pende dal suo labbro così, che non una parola, non un sottinteso gli sfugge, non una delle bellezze dell'opera drammatica gli passa inosservata.



È singolare la proteiformità di questo piccolo-grande artista.

Egli ti apparisce alle volte in una prima commedia un giovanotto arzillo, elegante, seducente, à croquer che spiffera la sua brava dichiarazione con un brio, con una festività tali, e con tale passione da ridurre spesso ad un peccato di desiderio le belle uditrici. Ed in un'altra commedia poi, come per esempio nel *Prima el sindaco e po el piovàn*, eccovelo camuffato così

bene da prete da indurre quelle stesse uditrici, di cui sopra, a confessargli il peccato di desiderio nel quale erano precedentemente cadute.

Questa grande potenza di fascino è dovuta alla verità, alla naturalezza che lo Zago imprime alla recitazione, e a raggiungere tal perfezione l'aiuta grandemente — bisogna por confessarlo — la fluidità del suo caro dialetto. Nel *Nono senza saverlo*, nella *Zente refada* e nei *Chiassetti e spassetti* lo Zago fu, se è possibile, superiore alla sua fama e ci ricondusse ai bei tempi di Cesare Dondini ed a quelli più antichi e non meno gloriosi per l'arte rappresentativa, del Vestri e dell'esilarante Taddei.

Fuori di palcoscenico egli è sempre cogli amici gioviale; professa venerazione senza limiti per Giacinto Gallina, e intercalando il suo *ti sa* e la sua *ostreggheta* ai discorsi che fa, tira dritto con una parlantina e una *verve* ammirabili.



Da due sere il pubblico non lo vedeva a teatro, e il teatro aveva una tinta monotona e fredda; appena negli *Oci del cuor* si udì di dentro la voce del vecchio dell'ospedaletto corse in teatro una scintilla elettrica...

Era Zago che si presentava di nuovo ai bolognesi dopo essere stato a Venezia a trovare la sua signora che gli aveva regalato un bel maschietto.

E questa sera lo riudiremo, è la sua beneficiata e non si aggiunga altra parola. I *Recini da festa*, la bella commedia di Selvatico sarà da lui rappresentata splendidamente, come il *sior Achile che va*, e il *sior Achile che vien* metterà addosso a tutti un convulso... d'ilarità

IL COPISTA

LA VITA A MODENA

(Cartolina Postale)

Sabato sera (9 Maggio), pubblico numerosissimo al teatro Goldoni. L'operetta - *Lorenzo XIV o La Mascotte* — del maestro Audran messa in scena più che con lusso, veramente con sfarzo, fu coperta d'applausi. — Grazioso un duetto d'amore..... sempre molto platonico, per una delle ragioni già dette nella ultima corrispondenza, eppoi anche perchè questa volta i tacchini e le pecore, si possono dire gl'interlocutori principali coi loro rispettivi: *ghlu, ghlu, ghlu*, e *beeee*; anzi addirittura, la causa *sine qua non*... succederebbero poi certi amplessi e certi baci. — Assolutamente bene il buffo napoletano signor Aristide Gargano nella parte di *Piripicchio*: bene gli altri artisti tutti, la bella guardiana di polli in ispecial modo; e benissimo l'orchestra composta di professori modenesi.

Si ripeterà.... forse come a Roma troppe sere.

Nell'uscire:
Perchè questa operetta si intitola *Lorenzo XIV*, è chiaro: ma perchè poi *Mascotte*, davvero che non capisco.

— Caro mio non hai visto quanta gente c'era in teatro, e non hai sentito che caldo ci faceva? bisognava per forza dire *m'a scott!*

Il signor *Piripicchio*, udita la freddura, con quel suo accento simpatico napoletano, e con quel suo tono tra lo stupido ed il canzonatorio, esclama: *come sarebbe a dire?!.....*

FULMINANT

Per la Madôna!..

(I solit persunagg' d'l'altra volta)

Saa Mo con srèla mai? L' ein el zenq e Sandrein an è gnanc vgnò a dsnar! En vrev ch' foss suz-zèss qual!..

Fanny. Cussa vol' la mai ch' ai sia suz-zèss? L' avrà avò qual da far e al n' avrà brisa pssò vgnir.

Sab. O piottost dè ch' ai n' avrà fatt onna del so. L' è tant con la tèsta pr' aria ql' omen, che propri en me farev piò meravèja d' igninta! Quand a pèns a quella d' ajir.... Scurdars dla strà e dla porta in duv aveven d' andar a star! Mo l' è grossa

Dall' Album dell' EHI! CH' AL SCUSA...

FIGURINA GENTILE

L.

Tre fiori, per fragranza, di vainiglia
tre fior di gelsomino per purezza
e ognuna all' altre due così somiglia
che uguale è di ciascuna la bellezza.

Di sotto a l'ombra umile de le ciglia
scintillan gli occhi in tutta la vaghezza...
va, strofa mia, disci gli freno e briglia,
tre canti intuona pieni di vivezza.

Tre canti intuona che gentili e lieti
völlin del giorno in sui primieri albori,
a dire i *grati* lor da l'Alpi ai greti!

Tre canti intuona ricchi di splendori
per far restar di *sasso* H indiscreti
centomila umanissimi lettori.

Tomo.

vdè! Per furtouna che el padròn dla cà nova l' avè occasione d' vgnir da stel part... Se nò!..

Fanny. Ohi i batt' n' all' òss. Ch' al seppa lò?

Sab. Aspètta ch' a guard da st' busanein. Dio! l' è la qta mottria del sgnor Egisto!

Egisto. Compromesso! si puole entrare?

Sab. Oh s' accomodi! bene arrivato. Com stal? Stal bein? A sòn mo què tutt ingumbià! A sfid me l' è el San Michel. Bèin, Fanny, t' s' è zlà la lèngua in bocca? dscòrr bèin: fai i tu cumpliment al sgnor Egisto. (*piano*) A ni mancava alter che st' intranpel!

Egisto. Molto gentile! Sono venuto a vedere se andiamo poi incontro alla Madonna di S. Lucca colla Fanny.

Sab. Bèin vluntira. Mò guardà què che mi marè en è gnanc vgnò! Mo in dov s' sral ficcà? Auh guardà vò com l' è tard! È belle livà el doppi!

Egisto. Che poltrone! Come s' alza tardi!

Sab. Mo chi?

Egisto. Mo el doppi. Non ha detto che hanno alzato il doppio?

Sab. Sè se; tutt quèll ch' el vol. (Guardà lè ch' spirit!) Dai bèin una scrana, Fanny, ch' el s' metta a seder.

Egisto. Mille grazie!

Sab. El starà a seder poc perchè adèss andarein donca vi. Vstesset mo, Fanny, che la Madona la srà bellè alla porta... T' pù far da manc ed ciaccarar planein con el sgnor Egisto; l' è mei te t' vstess. Am dspias mo se in st' mèinter es tòcca ed lassarel da per lò.

Egisto. Oh! s' accomodano bene! Mo ci pare?

*

Fanny. Guarda, Egisto, quant sgumbej! quanta zèint! I disen di temp d' una volta. Me am par ch' a j' in seppa anch adèss dla zèint.

Egisto. Eh!.. i franzesi hanno ragione di dire che le *dieu sa vont*.

Fanny. Mo cuss' jmbrojèl mai d' savòn?.. Guarda quanti baracch ch' ajè lè attacc al Zigant!

Egisto. Attacco al Piangente?

Fanny. Sè attacco al Piangente!

Sab. Uh andà bèin planein ch' en s' perdamen!

Egisto. La lasci fare a me! E il baraccone grande, lo vedi?

Fanny. Qual el mò?

Egisto. Il Palazzo Comunale. Almeno l'ing. Ceri è a questo avviso o manifesto che dir si voglia!

Fanny. Cuss' è mai totti quell ball ròssi, vèirdi, bleu ch' stan lassò pr' aria giost dinanz a Palazz?

Egisto. I' en totti i *ballon* che i han fatto quelli del l' Aggiunta e che mettono in mostra in posto dei tappeti *rossi* che sono diventati *verdi* dalla muffa.

Sab. Auh ragazz, andà donca planein. Se nò as perdren. Stan bein tott insèmm.

Egisto. (*Piano*) Lasciamola pur di dietro lei. I giovani deggion stare coi giovani...

Sab. Av degg ch' andadi pian una bona volta ch' em tòcca ed sgambitlar com è una matta! A savi pur ch' a sòn quasi zoppa. Fermav mo ch' as vèdd bèlle la cròss. Oh santa pazenzia! quanta zèint e quant pistutt! Prinzeppia la procession. Guarda ch' a jè i du solit pulisman chi averen al corteo.

Fanny. Cavet bèin el cappèl ch' ai passa noster Sgnour. Cussa t' el cavet adèss ch' ai passa una panira d' brüstlein?

Sab. Azzidol a quèll poc! El tol una panira d' brüstlein pr' un Crucifess! (Dio che torlorò!) Guarda, Fanny, com l' è totta ingumbià qta procession. Quant prit e quant cergh! Di bein dell' jurazion e an star a ciaccarar col sgnor Egisto. Auh bada bein alla Lisacca. Al degg pian perchè incion senta: ma tra totta sta zèint a jè cas ch' ai seppa un qualch sbursarol, e el guardi arrivaren sicura quand el foss bèlle scappà vi. Alla Giolia l' ann passà i i purtonn vi el taccuein ch' a jera dèinter quatter sold e un teren ch' el fo pr' un pont ch' l' an vinzess!

Egisto. Ohi! ma come fu?

Sab. El fu che i nomer i vènsen tott tri, mo el biglittein dèl lott l' era ed du ann premma.

Egisto. Chissà che dispiacere che ebbe?

Sab. Oh! soncame, l' as vlèva andar a andgar. Cioè anzi l' ai andò, mo la cumbinò in t' un dè ch' an j era brisa aqua in Rein e la mudò po pinsir.

Fanny. Bein bein. A me i sbursarò an i è dobbi ch' im porten vi ignenta. S' in me porten vi el *qu* Gisto...

Sab. Mo sta mo bona! Dio t' en fa alter che ciaccarar e a j è què la Madona. Mettet bein in znoc' e pregla, ch' ai n' avein tutt bisogn; pregla ch' la fazza in mod che quèll bagai lè al guadagna un qualch bajocc, e ch' el t' possa po spusar.

Fanny. Guarda mo Gisto ch' ai è tott i curat, i canonic. Cavet bein el cappèl. Guarda el par ch' la sguazza a vgnir i su Bulgnis! T' en vèdd com la se scossa?

Egisto. Sai già che me sono un libero pensatore che sono stato a Firenze.

Fanny. Guarda quanta zèint ch' ai è dri! quant servitur! e quant biricchein ch' i van a strappar la zira d' in ti candlut!

Sab. Andein mo ragazz, che el limosen j ein fatti. Dio! mi marè ch' en srà gnanc vgnò a cà! Mo ch' ai seppa suz-zèss qual?

Egisto. Si calmeggi! Cosa vuol mai che ci sia successo? Si sarà scordato.

Sab. Mo che scordato l' Egett? S' al m' avess avò da dar di quattercin, a capess ch' al se srev scordato, ma quand es tratta d' magnar, caro lò, en se discorda megga.

Fanny. Oh! guarda el Crucifess ch' el tourna indri!

Egisto. Sì: è Nostro Signore che batte in ritirata!

Sab. Mo cussa disel mai? En s' vergògna ed dir *assè*? Al so, sal, cussa vol dir *ritirata*. Em *maravè* ch' en s' vergògna!

Egisto. Mo che vadi là che non c' è niente di male. Che guardi mò i Sabbatini e i Domenichini che tornano indietro. Che ci sia frammezzo anche quel Domenichini della Cassa di Arisparmio?

Sab. Andein, andein, en fan tanti ciaccher e zerchein ed furar un bus pr' andar vi. Oh guà chi è què! Mi marè! Mo com' èla ch' ti què? Com èla t' ni brisa vgnò a casa a dsnar? Com èla...

Sandrein. Com èla un coren! Per vgnir a dsnar prèst e andar po dopp incònter alla Madona, ai ho sbaglià cà e a sòn andà alla cà vèccia invezi d' vgnir alla cà nova. E am n' in sòn addà quand a sòn stà so dall' òss ch' ai era scrett Pipetti. A degg me: mo s' an s' ciain megga Pipetti nualter, e am è vgnò in mèint del S. Michel, e a sòn andà po a cà ch' an j era incion.

Sab. Mo t' n' avev la ciav?

San. Mo nò ch' em la sòn dscurdà a butteiga dalla furia. Ai vleva anch la Madona per farom correr acsè!

Sab. L'è la to tsta ch' ai n' ha coulpa, e brisa la Madona.

San. Auhl bada bein ch' an ho megga voja d' noj, e s' t' en la fa finè a t' la fazz finir me.

Egisto. Eh via, non si faccino raccogliere per istrada!

San. Lo ch' el la fazza finè ch' ai srev cas che anch per lo ai foss quèl. A j ho una fam ch' an in poss piò!...

Fanny. (Piano ad Egisto) Lassi bein dscòrrer l'our, acsè a pssein dscòrrer anca nò con piò libertà.

(Tott quatter cioppa a cioppa i dscòrrèn di su interèss; Sandrein quand l'è per metters el cappèl in tèsta, el s' accorz ch' en l' ha piò e ch' al l'avrà pers fra la zèint. So mujer ai fa onna del solit rumanzeini. Lò al s' instizess, e am par po che in fònd el n' ava brisa tort s' al ciappa cappèl. Finalment tott van a casa e bona nott!)

CUGMEIN 489

LE PRIME CORSE (*)

..... un cerchio di lugubri cornacchie in attesa di divorare una bianca colomba, invano dibattentesi in mezzo a loro, gettava dei suoni che con gli atmi raggiungevano i susurri dei platani in amore.

*

Su quello scheletro di ponte si moveva, si alzava, malignava, pensava fors'anco un ammasso di gente che nei suoi sussulti intimoriva quella debole costruzione; ma quel popolo egoisticamente incurante non badava né ai beccheggii né ai tremolii di quell'appoggio che faceva pensare a una delle tante idee umanitarie che un giorno o l'altro si sfasciano mandando alla malora coloro che vi si appoggiavano sopra più del conveniente.

*

.....relativamente veloce vidi un cavallo d'una cittadina che la novità di qualche manciata d'avena e i pruriti primaverili rendevano più forte e facevano sbizzarrire fra l'assito di quel circolo bianco inconscio di essere nell'agone....

*

.....vidi pure un cavallo maestoso dall'incedere guerresco e severo che da forte volle pugnare, ma poscia ramanamente sdegnoso abbandonò la lizza gettando uno sguardo di compassione all'ignobilità borghese dei compagni.

*

.....Il dalla Direzione un branco di signore bisbigliava dietro i ventagli e questi rumori di don-

(*) Abbiamo invitato telegraficamente il popolarissimo autore di *Nanà* a volerci fare una relazione sulle cose. Purtroppo ha accettato l'invito.

APPENDICE

N. 4

STORIA, VETTA, MIRAQUEL..

Memori di' Ingleisa

— Cossa?!.. Int' la strà?!.. — saltò a dir la Tisa — con el fnèster el prem pian?.. In qia bèlla casa?..

— Benessum!.. Lè, propri lè.

La Tisa l'an psè targnir un urel e dvintènd smorta la s'appuggiò al banc...

A quèl camblamènt e a q' urel ch' fè la Tisa, tutt is vulton da lì e la s'gnera Carleina dal banc la stava a dmandar a so fiola cuss j foss suzèss...

— Gnente, gnente, dseva la Tisa, un giramènt ed tèsta ch'em passa sobit ciapand un poc d' aia. A rivederla mammè, la so benzion. Bon giorno a tutti!

E appèna ch' l' avè dett acsè la scappò fora e la s' n' andò dretta a buttèga, mo int' el mèzzdè ai tucèd d' vgnir a casa e d' andar a lètt perchè la s' sinteva poc bèin. Lì con Mariulein, ch' la l'ajutava a dspujars, la dseva bèin ch' l' era un poc d' frèdd ciapà la sira premma andand fora acsè tard, mo el fatt stà che la povra Tisa dèp pochi òur l' aveva la fivra.

L' idea che una s'gnòura, per quant bizzarra, la i purtava vèl so zduven, quell che una volta l' era sèmpèr l' è avsein a lì, ch' al pareva ch' al vless murir zènt volt int' un dè a furia d' suspìr, che al la turmintava in manica da ni darj pas... E po l' era el so prem amòur e quèll zuvnott l' era per li i su pinsir, la so vetta, jncossa in una parola.

E acsè passon quatter dè. Una nott in aradgh la Tisa la dess el nom « d' Callisto! » e a la s'gnera Carleina ch' stava a mudarj el giazz quèl nom j i fè sèns.

nine care in fra le vene serpeggiavano insieme agli altri erotici gaudii che in primavera vi fanno amare... e giù nel circolo una bianca parvenza correva.... correva.... e come i sogni di una fantasia in maggio su tutto e su tutti arrivava prima, dilungantesi per l'aere come il collo d'una giraffa.

*

.....la pugna era finita; le nere cornacchie della musica mandavano gli ultimi urli e la bianca colomba d'Antonelli, che non c'era, vedeva vicina l'ultima ora e repentina dibattevasi in una febbre di morte....

*

.....la piazza bianca come se una mano ignota avesse alzato ignote saracinesche, veniva sverginata da due nerastre colonne di uomini e bestie sparpagliantisi all'intorno in gorgoglii e in vortici tra un fetore di carne umana ed equina in sudore, venduta al mercato borghese.

Laggiù all'orizzonte fra i platani verdi, fiammate di pece greca facevano largo alla notte.

EMILIO ZOLA.... PREDOSA.

W. BANCHINI O W. ZIOTTI!

(A PIACERE)

Quand a pèins ai bi temp indri, com am seint pianz'el cor vdènd che st'an l' Arena dèl balon rèsta asrà. E dir che là a Fiurènza, i sla goden con Ziotti, Frullani, Banchini, Bossotto e tutt qui alter che i fanatizzaven tutt i bulgnis e jeren sta capaz ed furmar infenna di partè acsè spent da mettr' in pinsir anch la Questura.

As dis che là a Fiurènza i fan fanatism. Am l'immazin, perdiana! Chi n'arcorda qui pinon què al l' Arena, quel sbattri d' man, qui urel quand Ziotti e Banchini i s' misuraven e is mandaven del sballonà che propri faven star a bòcca avèta? E l'an era megga soul la zèint bassa ch' andava a divertirs là dèinter.

A m'arcord che tra qui ch'en mancaven quasi mai, a j era Panzacchi, ch' l' era piò capaz d' scurdars d' andar a dsnar piottost che d' andar a l' Arena; a j'era el cavalir Saviol, fanatic, cap-partè, propri on ed qui chi se scaldavn' el sangv e chi urlaven di bravo! di viva! da armettrj i pulmon: a j era Muzzi Chicchein, quèl prit che adèss an m'arcord com as ciamà, quèl ch' l' è sèmpèr al Caffè delle Belle Arti, e l' aveva intouren a lo dis o dods amig; qui eren po' ciamà: qui dèl club dèl prit. E po' a j era el Mandarein che dèp al vgneva què in tla direzion d' Ehi ch' al scusa tutt entusiasma, e al s' metteva a scriver un sunètt pein d' ammirazion per Ziotti o per Banchin, seònd quèl di du ch' l' aveva lavurà mej.

E chi n'arcorda el ciamadour ch' al n' in dseva maj onna pr' el so vers e al tenoreggiava da can? E qui du giodiz, chi psevn' avèir un ottanteina d'ann

— Uhm!... Callisto!... Quèl zuvnott ch' vgneva a purtarum el Secol!... Adèss an s' vedd piò e lì là l' al ciamà!... Oh! mio Dio?... Che la Tisa la n' ava una passion per quèl s'gnòur là!... Ah! adèss al so me! Mariulein vgni mo què... Benone!... Dsi so una cossa... Vo e el duttòur am dà d' intènder quèl ch' a vli, mo stavolta an srò piò minciòuna perchè a so incossa!

E Mariulein la s' lassò ciapar in tràpla dalla mader e con di gran suspiron tramèzz la cuntò incossa dall' a alla zeta.

A pssi immazinar el meravèj ch' fava la s'gnera Carleina a star a sentir tutta qia storia.

— Dio mio!... el paren coss da appendiz!... Ah! se! Qia s'gnòura la vein dònca a Bulògna per purtar vèl i mrus alla zèint... E qia povra gnapa là ch' l' ha la fivra per quèl bon cap! Ah! se, te vdrà se la Carleina l'an fa brisa qualch d' gross! L' è una birichinada... Suacamè ch' am vgneva a purtar el Secol tutt el sir. Mo tu! Qia dònna innamorars int' un bagajètt ch' l' ha i gomd dèl gabbanein loster loster! Ah! què bisògna mettrj ripar!... Bisognarev dscòrrer con lò, mo s' l' è vèira ch' al s'ppa innamorà d' qia dònna là an s'incavarà un ragn d' int' un bus... Bisognarev dscòrrer invez con li!... Con l' Ingleisa... Auhl! a n' ho megga pora sat, perchè a j ho dscòurs con del prinzipèssi ch' el s' degnaven d' vgnir a tor la macubba int' el mi negozi!... Bellessima idea. Se; ai vag me dman e te vdrà che a uttein tutt quèl che a voj!...

E la girava innanz e indri per la stanza e la n' saveva piò star fèirma... La vleva bèin a la Tisa, l' era per li la so cuccheina e a vederla int' un lètt pr' una meledèta passion l'era un qual ch' j cavava el cor.

Av pssi zò immazinar che per quèl dè la n' aveva piò la tèsta a sègn fenna el pont che a una dunnèta ch' era andà a tor a buttèga da li du sould fra scajèta furèisa e rapafein, li l'armisdò la scajèta con dèl pavver... E av pssi immazinar po l'effètt...

A la matèina la ciamò da part el lardarol ch' l' aveva cunfi dèinza e la i cuntò incossa... Anch a lo ch' l' acgnusseva Cal-

a tèsta so int' el gruppon con qui gennasi che j eren dvintà el bersaj del sballonà ch' sbagliaven?

E Lumachi, pein d' presunzion, ma una stiappa fenomenal, detto el boff d' la cumpagn! Oh, quant arcord! Ed dè an s' pinsava, an se dscurreva, an s' litigava che ger qui zugadur: ed nott tutt s' insugnaven d' seinters del ball dedri int' la scheina!

Quand a pèins che gnanc st'ann ai pssein goder, e che aj vgnarà forsì all' Arena unna ed quel solit cumpagn equèstri con el solit cudazz ed lecati, spomati, tamarindi, ecc., am vein quasi voja ed ciappar so el treno e dar una scappà a Fiurènza per vòdder anch una volta qui brav zugadur e stricar la man a Ziotti ed a Banchin...

Oh se alla Camera invez ed tanti discussiòn sulla politica estera as foss andà piò alla speccia e as foss fatt battaglia con quel ball ch' adroven Ziotti e Banchin, addio Pasquale Stanislao!...

A proposit: saviv percossa Mancini a una battaglia ed sta fatta l' arev pers sobit? — Oh bèlla! perchè l'è mansein!

Intant per turnar a Fiurènza av dirò che in sti dè a j è una partida che tiene sospesi gli animi. Frullani, Ziotti e Giuliani contro a Dirani, Banchini e Pastacaldi.

Mo quèst è gnente a confrònt d' quèl che av stag per dir

RIGOLI
ZIOTTI
GIULIANIBANCHINI
BOSSOTTO
PASTACALDI

L'era una zugà d' gran scumess tra el pobblich, e da tant dè a s' in dscurreva... Bèin; immazinav mo cum l' andò? I second vinzèn 8 zugh e i prem 14. Val a dir che Ziotti l' avanzò superior d' 6 zugh a Banchini...

E dèp a quèst a sper che i Ziuttesta em ringrazian per sta bèlla nutezia.

Quèl ch' arga el ballon pe la 2.ª partida.

MAZZI, MIZZI, MUZZI.. avv. Achille

Questa sera, due giovani autori, A. Rosaspina ed E. Rozza, all' Arena del Sole faranno rappresentare un lavoro drammatico storico tolto dalle cronache bolognesi. Esso è in cinque atti ed è intitolato « Nanni Gozzadini o Bologna nel secolo XV. »

Questa produzione deve avere una speciale importanza per Bologna: scritta da bolognesi, che hanno ingegno, produzione che tratta della storia di Bologna non può non attrarre numerosissimo pubblico.

.....

Piuttosto che parlare del concerto di domenica, che è stato uno splendore, è meglio ricordare che domenica prossima ci sarà un altro concerto popolare — l'ultimo purtroppo!

LUIGI COLI, gerente responsabile.

Bologna — Società Tip. Azzoguidi.

listo a j era sta dett ch' l' era innamorà che tutti el sir l' aveva di appuntamento quand po el sintè da la Carleina che i l'aveven vest 18 sòtta a quel fnèster, far di segn e po sparir, anca lo l' avanzò d' opinione che el foss el mrous d' qia s'gnòura... L' uriginalità d' qia furastira, el ciacher che per li a s' era fatt, la vetta peina d' avvintur ch' l' aveva avò, tutt incossa in-somma i al lessaven crèdder.

— Alloura ai vagh sobit sèinza gnanc vultarum indri, e tgnènd a casa Chicchein da scola e mittèndel a abbadar la buttèga, la cours so in casa e n' dand mèint a Mariulein ch' la si arcmandava d' n' andar vi, la s' mess la vesteina e el sciall dala fèsta ch' l' adruvava quel pochi volt che a la dmèndga d' sira l' andava alla birrarì fora d' San Mamel dèp avèir srà buttèga, la s' mess el cappelin, el manupleini ed fil d' Scozia, la tols la bursa pr' avèir qual in man, dsevla lì, e dèp èsser andà dala Tisa ch' era a sedder int' el lètt e che l' as sinteva un po' mei, la ciapò so e con bòn pass la s' avviò vers piazza.

L' arrivò ch' la sudava alla porta d' quèl palazz e l' andò dèinter, mo quand la fo per far el prem scalein la s' affermò. El fo quèl lè el prem mumènt d' inzertèzza ch' ai veins, mo po' dand una gran scussà d' spall la fè la scala in furia e la sunò el campanèin...

Veins avrir el servitour.

— C'è la signora?..

— C'è, ma è impedita colla sartrice. Se vuole accomodarsi...

— Aspetterò.

L' andò dèinter e la s' mess a seder lè int' el prem sit dand del gran uccià a di quader antigh d' donn, d' guerrier chi arimpeven quasi tutt i mur... Al fò lè che li la pinsò ai dscurs ch' l' arev fatt con qia s'gnòura... La pinsava a tutti el fras piò bèlli di rumanz ch' l' aveva lètt e lai n' aveva messi insèm perliomeno pr' un dscours d' una mezz' oura.

(Continua)

SPECIALITÀ PREMIATE

con **MEDAGLIA D'ORO** all'Esposizione di Napoli e con **MEDAGLIA DI BRONZO** all'Esposizione Generale di Torino
DELLO STABILIMENTO FARMACEUTICO

C. CASSARINI - BOLOGNA

TERRA CATTÙ AROMATICA

Leva il cattivo alito, rinfresca la bocca e serve a facilitare la digestione.

Cent. 35 la scattola di metallo argentato e dorato

Sconto ai rivenditori.

Il Sovrano dei Depurativi.

Questo Depurativo che vanta molti anni di completo successo, spiega la sua efficacia nella scrotola, nella rachitide, nella sifilide si recente che inveterata ed in tutte le malattie che dipendono da viziata crasi sanguigna.

Bottiglia per la cura di un mese **L. 6.**
Si spedisce ovunque.

In concorrenza a tant' altri Depurativi la cui prerogativa più spiccata è una chiasosa *reclame*.

VERMOUTH

ALLA

NOCE VOMIOA

Il migliore rimedio in tutte le malattie di stomaco.

LIRE DUE

la Bottiglia di un litro.

DUST-BEEF

O POLVERE DI CARNE DI BUE

Il migliore ricostituente in tutte le malattie consumative.

Scattola grande **L. 6** —
" mezzana " **3** —
" piccola " **1,50**

Unica fabbricazione italiana, proprietà C. CASSARINI.

DITTA TIMOTEO ZAGNONI

Fornitore di S. M. il Re d'Italia, di S. A. I. il Principe di Hohenzollera, di S. A. R. il Duca di Montpensier

CASA FONDATA L'ANNO 1850

Portico della Banca Nazionale, Via Farini B C, di fronte a Piazza Galvani

BOLOGNA

È ARRIVATO IL COMPLETO ASSORTIMENTO DELLE CARTE PER TAPPEZZERIE

GRANDE SALDO IN CARTA a Cent. 25, 30, 40 e 50 il rotolo (ogni disegno almeno 100 rottoli pronti nei Magazzini). — Il sistema di acquisto della Ditta ZAGNONI permette di fare prezzi eccezionali.

Carte di Parigi fabbricate esclusivamente per la Ditta ZAGNONI; tinte unite, bordure, soffitti.

Aste dorate per cornici a prezzo di fabbrica — Stores trasparenti per finestre da L. 1,70 a L. 60 l'uno — Pedane da L. 1,50 a L. 120 — Tappeti da terra — Stuoie di Cocco — Specchiere dorate — Luci da Specchio — Cristalli per vetrine.

PREZZI FISSI INVARIABILI

qualunque sia l'entità della vendita

ALLE SIGNORE!

Specialità della Ditta
FILIPPO COMI fu GIUSEPPE
BOLOGNA

Via Clavature, dirimpetto al Mercato coperto

Cordonetto Egiziano - Bianco e Greggio
per eseguire lavori al Crochet

COTONE-SETA-COMI - BIANCO E NERO
CUCIRINO INSUPERABILE per qualità e robustezza.

POLVERE ENANTICA

Composta con acidi d' uva per preparare con tutta facilità un buon vino di famiglia economico e garantito igienico.

Dose per 50 litri **L. 2,20.**

Aggiungendo Cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale. Deposito presso FRANCHI ANTONIO, via Farini, 31.

In Bologna: Cassarini, Veratti e Zarrì

LA STITICHEZZA o costipazione, o stipsi, uno dei più frequenti disturbi morbosì dell'umanità;
GUARISCE COLL'USO DELLE PILLOLE DI CELSO
Preparate nella Farmacia VALCAMONICA & INTROZZI di Milano
Si vendono in tutte le Farmacie del Regno.
Prezzo L. UNA la scat.
Spedizione a mezzo postale aggiungendo Cent. 50 in più.

In Bologna: Cassarini, Veratti e Zarrì

Polvere Chiarificata

i vini, aceti, liquori, ecc. S' usa generalmente 20 grammi ettolitro di liquido. Effetto tito. — Scattola per 5 et L. 1,50 — idem per 25 L. Coll' aumento di Cent. 50 si discono per pacco postale.

Deposito presso Franchi Antonio, via Farini N. 31.

Vein pulwer o Champagne artificiale

Si prepara, nel modo più semplice, un vino bianco, spumante, delizioso, igienico, fornito della miglior qualità tonico-digestivo.

Stante le sue qualità igieniche, venne adottato da molte famiglie per il loro consumo giornaliero.

Dose per 50 litri **L. 1,70.**

Aggiungendo Cent. 50 si spedisce in pacco postale ovunque Deposito presso A. FRANCHI, via Farini, 31.

Il più bel Regalo alle Signorine.

Il più bel regalo che si possa fare ad una Damigella la Raccolta dei migliori disegni di lavori di Ricamo raccolti in elegante coperta uso ALBUM. Vi sono alfabeti per zuola, foderette, mantili, fazzoletti, clagues, camicie da cuscini, pantofole, tappeti, ecc. ecc.

Prezzo L. 5.

Si vende da ANTONIO FRANCHI, via Farini, 31, B e si spedisce franco di spesa.